

Il teatro oltre lo spettacolo

di Giusi Scaduto, foto di Alfonso Zammuto

Giappone 2007: nascono le “dive sintetiche”, ologrammi animati che fanno cd, video, addirittura concerti. L’ultima è Hatsune Miku (letteralmente: primo suono del futuro), 16 anni, 158 cm, 42 kg, recentemente “esibitasi” (pare con successo) negli USA, patria del rock. Genere o moda? Di sicuro, concentrato di tecnologia dagli sviluppi imprevedibili che potrebbero rendere virtuale (qualcuno teme) persino il pubblico.

Siracusa 2011: il 47° ciclo di rappresentazioni classiche dell’INDA conferma che il teatro è ancora il “luogo per vedere” realtà e fantasia, vizi e virtù intrecciarsi in storie che la sensibilità dello spettatore riscrive di continuo. Straordinaria invenzione della Grecia antica che la Sicilia ha preservato, continuando ad emozionare, in modo diverso ma con la stessa capacità di attrarre e generare saperi, tanto preziosi da meritare di sopravvivere nel futuro tecnologico.



1° giugno 2011, h. 16,00

Tra poche ore andrà in scena “Andromaca” di Euripide (traduzione di Davide Susanetti, regia di Luca De Fusco, scene e costumi di Maurizio Balò) e il teatro si prepara all’evento, fremente nell’attesa delle geometrie empatiche (tra attori e pubblico), della fusione armonica di parole, colori e ritmi...

Personale dell’organizzazione va su è giù, controlla il rispetto dei tempi e che cavea e platea siano effettivamente pronte. Fuori dai cancelli una folla preme già; oggi, il biglietto è a posto unico, precedere la “concorrenza” significa assicurarsi le prime file.

h. 16,30

“Dietro le quinte” è quel particolare microcosmo che vive oltre lo spettacolo, dove si è protagonisti anche senza recitare e differenti mestieri provano ad integrarsi in una speciale, insolita catena di montaggio.

“Si comincia a marzo – spiega il direttore del teatro, Umberto Guidi – ed è il momento più esaltante perché bisogna tradurre schizzi e disegni in scene e costumi.” Operazione non sempre facile che richiede diverse abilità professionali.

“Gli abiti, per esempio, non vestono solo gli attori ma aiutano a percepire la narrazione ed i suoi significati. Come in uno spartito sono tra le note dell’armonia



generale” precisa la 30enne Marcella Salvo, costumista assistente e responsabile sartoria. Laureata all’Accademia costume e moda di Roma, nonostante la giovane età, dà l’impressione di trovarsi al posto giusto.

Proprio come le sarte, intente a rinforzare le ultime cuciture. Una di loro, Angela Bottaro (da 30 anni all'INDA), parla con orgoglio della sontuosa veste dorata di Valeria Moriconi (Medea), sorride nel ricordare di quell'attore che, per farle la corte, arrivò tardi sulla scena!

Mentre raccontano, sembra di vederle mettere a soquadro la città per procurare

(ben) 262 m di seta o tentare di

dissuadere chi, tempo fa, voleva cambiare il colore delle pietre perché non si intonava ai costumi!



h. 17,00

Il direttore ordina l'apertura dei cancelli: un impressionante, colorato, rumoroso "serpente" si distende. La testa è dei "centometristi" che conquistano i posti migliori, esultando quasi avessero stabilito un record mondiale! A parte gli irriducibili di griffe e tacchi, l'abbigliamento prevalente è da trekking: zainetto, acqua e... testo della tragedia.



Dietro le quinte, l'attività è sempre più febbrile.



Parrucchieri, truccatori ed estetiste trasformano gli attori nei personaggi che, a breve, prenderanno il sopravvento.

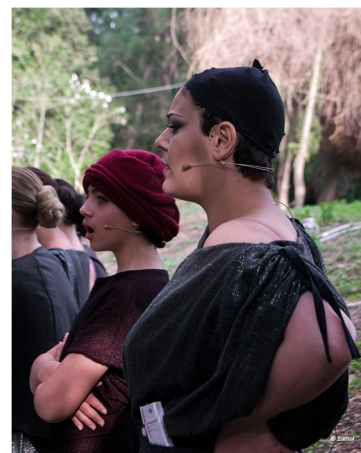


Ecco Teti (Gaia Aprea) vicina alla sua dimensione sovranaturale,



Ermione (Roberta Caronia) che prova i morsi della gelosia,

il nutrito coro delle donne di Ftia che cominciano ad imprimere nella voce la pietà per Andromaca...



Rispetto al cinema, qui il valore aggiunto è appunto tale “corporeità”. *“Sullo schermo – spiega l’attrice Sara D’Angelo, oggi tra gli spettatori – chi recita non è lì, in quel momento, mentre in teatro, allungando una mano, lo si potrebbe toccare. Paradossalmente, questa maggiore <realtà> è indissolubilmente congiunta al massimo della finzione. È il <facciamo finta che> del gioco dei ruoli della nostra*

infanzia, strettamente collegato al <qui ed ora> di ogni evento teatrale, unico e irripetibile”.



Intanto, Maurizio Balò va avanti e indietro scandendo i tempi. Per tutti – si avverte - è una presenza rassicurante, energia positiva che s’insinua ovunque. Dal 2004 a Siracusa, ha lavorato anche con Luca Ronconi ne “Gli ultimi giorni dell’umanità”. Tra i suoi compiti, mediare continuamente, specie tra produzione e regia, e coordinare sino a 100/150 persone. Deve riuscirci piuttosto bene a giudicare dal *“bello e impossibile!”* che gli tributano alcuni figuranti. Si tratta di Alessandro Aiello, Andrea Spatola,

Massimo Tuccitto e Luca Di Mauro,



studenti dell’istituto del dramma antico: al seguito di Meneleao e Peleo, tra poco guadagneranno il palco dove finalmente *“saranno liberi!”* Non lo dicono, tuttavia mostrano di avere compreso che *“l’attore non imita ma diventa il personaggio”*(cosiddetto metodo Stanislavskij).

Non a caso, infatti, Alessandro – ispirato - conia una metafora per descrivere il processo creativo che precede lo spettacolo: *“è una grande cucina: noi siamo gli ingredienti di cui i fornelli (registi) si servono per rielaborare o creare le pietanze da gustare.”*

Arriva Gabriele Fichera (Molosso), attore per caso. Appena 12 anni ma idee chiare: da grande farà l'archeologo e il cantautore. Che sia la risposta agli ologrammi giapponesi?

In effetti, conforta la presenza di tanti giovani in questa industria della cultura; appassionati ed entusiasti, si sentono tasselli di un importante puzzle.

Così, le giovani stagiste Carmen Artale ed Eliana Settipiani mettono in pratica ciò che la mattina imparano a scuola (acconciature ed estetica), sperimentando quella particolare complicità che si crea (in poco tempo) con alcuni attori.



A conferma, sopraggiunge, quasi di corsa, una corifea: ha appena indossato l'abito di scena, necessita di qualche ritocco che solo loro (nessun'altro) possono eseguire...

h.19,45



La narrazione si snoda secondo una sequenza precisa, al ritmo degli automatismi provati tante volte, eppure sempre suscettibili di mutare.



Il pubblico è una cornice colta e attenta, memorizza le parole, ne valuta fedeltà o difformità

dal testo originario. Qualcuno obietta che l'uso dei microfoni, riduce la suggestione della recitazione in un sito dall'acustica perfetta...

h.21,00

Lo spettacolo è finito, i ripetuti, avvolgenti applausi non accennano a scemare. Straordinari giochi di luce, palesano il momento in cui gli attori si riappropriano (temporaneamente) della loro identità mentre Andromaca, Ermione, Peleo e gli altri restano ombre sul palco, affinché in eterno mettano in guardia l'umanità dalla sete di potere che rischia di mandare *“la casa... in frantumi”* e trasformare la città in *“un deserto inabitabile”* (D.Susanetti). Perciò, nel teatro che si fa via via silenzioso, aleggia una struggente malinconia: qualcuno li farà vivere di nuovo?



3 giugno 2011, h. 08,00

Stasera si rappresenta “Filottete” di Sofocle, traduzione di Giovanni Cerri e regia di Gianpiero Borgia. L’alternanza di due tragedie (dall’11 maggio al 19 giugno) impone il cosiddetto cambio di scena. Vi provvedono tecnici ed operai, sotto la guida



esperta del catanese Santo Minutolo, capomacchinista e capocostruttore, e la discreta presenza del direttore, Umberto Guidi.

Di entrambi colpisce la sicurezza con cui si muovono (frutto di elevata professionalità e perfetta conoscenza dei luoghi) e la stima reciproca che palesano senza ostentazione.

“Il palco - dice il secondo del primo - lo monta a memoria senza mai sbagliare.” Sarà perché è roba da ragazzi, vien da pensare, ma un’occhiata all’intricata selva di tubi innocenti che lo regge, fuga subito tale idea, rendendo evidente che il maestro, semplicemente, possiede l’arte di rendere facili le cose difficili.





Schivo, magro, le rughe del volto addolciscono il sorriso e danno agli occhi cangianti (verde o azzurro, dipende) la profondità dell’oceano. Con rara umiltà parla di esperienza non di bravura, è però il racconto a tradirlo. *“Cominciasti a bazzicare lo Stabile di Catania a 7 anni. Mentre pulivo il palco, osservavo e apprendevo; 40/50 anni fa il mestiere non potevi che rubarlo.”*

E un capomacchinista deve intendersi di tecniche costruttive, falegnameria, elettricità, deve soprattutto saper realizzare in sicurezza le idee di registi e scenografi (talvolta ambiziose o bizzarre), senza danneggiare il monumento e garantendo alla produzione il rispetto del budget.

All’ammirazione per quest’uomo deve aggiungersi la gratitudine: attorno a lui si sta formando una nuova generazione



di maestranze siracusane, in grado ora di colmare il vuoto creatosi negli anni ‘70 quando si parlava di sopprimere l’INDA (perché ente inutile), causando intanto la scomparsa del suo qualificato indotto.

“Fu grazie alla tenacia e lungimiranza di Rosario Lo Bello e Giusto Monaco – interviene Guidi – che l’INDA si salvò.” Circostanze che piace ricordare perché di quelle determinanti per la storia, individuale e collettiva, specie a vedere, con F.G.Lorca, il teatro come *“uno degli strumenti più espressivi e più utili per la formazione di un paese... il barometro che ne segna la grandezza o decadenza”*.

Circostanze che piace ricordare proprio mentre uomini e mezzi meccanici scompongono una scenografia (Andromaca) e preparano una diversa atmosfera (Filottete), a conferma che il teatro non è solo recitazione, altresì musica, danza, ingegneria, falegnameria ed altro ancora, vero puzzle di saperi ed abilità, essenziali gli uni alle altre, requisiti di successo.

Per esempio, quest’anno il materiale riflettente del pavimento ha creato non pochi problemi: eccezionale, per il voluto effetto mare; rischioso, secondo la commissione di vigilanza, a causa del (non voluto) sollevamento provocato dall’eccessivo calore. Inconveniente, poi, risolto con una copertura di stracci bagnati durante il giorno. Ancora, il realismo dell’isola di Filottete è stato ottenuto grazie alla speciale tela detta “rarola” (realizzata per la 1^a volta a Napoli nel ‘600).



Ecco perché il lavoro dietro le quinte è fondamentale e richiede molteplici conoscenze: la (quasi) perfezione nei dettagli (pure se, talvolta, si è costretti a cambiare in corso d'opera) rappresenta il mezzo per offrire agli spettatori momenti irripetibili, emozioni indimenticabili.

Alla domanda su cosa si prova quando - dopo tante difficoltà e fatica - arrivano gli applausi, il direttore, sornione, risponde che *“il pubblico non saprà mai come avrebbe dovuto essere!”*

Un'arguta sfumatura, la sua, che non è di onnipotenza, piuttosto di pura creatività che svela come non vi sia nulla di scontato né di ripetitivo. Un fascino magnetico cui è stato impossibile per lui resistere: al teatro greco di Siracusa, Umberto ha cominciato a muovere i primi passi da *“picciotto ‘e catini”* (cosiddetti perché stazionavano vicino le catene di delimitazione per il pubblico), poi come comparsa, quindi responsabile dei servizi interni ed, infine (dal 2000, dopo una parentesi da dipendente comunale), quale direttore di uno dei siti più famosi al mondo.

Per la verità, dopo averlo seguito in questi giorni di straordinaria normalità, sovviene, potente, una recente intervista a Emilio Isgrò, in cui l'artista di Barcellona Pozzo di Gotto (famoso per le “cancellature”) dice *“Porto con me la Sicilia che mi salvaguarda dall'opacità di un mondo che mi appare troppo uguale ovunque. La Sicilia è la possibilità di differenza di fronte all'appiattimento planetario e la sua arma è la cultura”*.

Uno dei modi di usare tale “arma” è senz’altro la salvaguardia del teatro e della sua speciale catena di montaggio, capace di attrarre e generare saperi, tanto preziosi da meritare un posto d’onore pure nel futuro tecnologico. Di sicuro, nemmeno i giapponesi, con il loro mondo virtuale, avrebbero da obiettare.

